

MARCO FATUCCI¹, EUGENIO CERILLI²

¹ via Sagripanti 24, 00052, Cerveteri (Roma)

² Società Cooperativa ARX, Roma

Allevamento e caccia al castello di Santa Severa (Roma) durante il Basso Medioevo: mense signorili e popolari dal XIII al XIV secolo

Breeding and hunting at the Santa Severa Castle (Rome) during the Middle Ages: the tables of the nobles and of the common people from the 13th to the 14th century

Riassunto - Lo scavo del Castello di Santa Severa, iniziato nel 2006 e portato avanti grazie al contributo volontario di appassionati e archeologi professionisti, ha condotto a risultati molto importanti per la conoscenza delle vicende storiche dell'area costiera a nord di Roma. L'ampio campione osteologico esaminato, 19093 resti, proviene in grande parte dallo scavo della piazza della Rocca, effettuato all'interno dell'edificio ecclesiastico. Sono state studiate le unità stratigrafiche che fanno parte del riempimento della parte conservata dell'edificio religioso, in particolare la zona absidale e il transetto. L'operazione di interro dell'edificio antico avvenuto per un'altezza di circa 5 metri dopo la sistematica spoliatura di tutto il materiale lapideo e della pavimentazione, probabilmente necessario per essere riutilizzato nella costruzione di una nuova chiesa, deve essere avvenuta intorno alla seconda metà del XIV sec. in seguito ai lavori di sistemazione dell'area, con conseguente svuotamento di una serie di butti presenti nella zona interessata alle attività quotidiane. La ceramica presente negli strati dell'interro indica una datazione attribuibile ad un arco di tempo abbastanza ristretto, ascrivibile ad un periodo compreso tra il XIII e la prima metà del XIV sec. Sono stati analizzati i resti di mammiferi e uccelli (domestici e selvatici), pesci, tartarughe, e molluschi, che rappresentano i residui della attività di cucina della comunità che viveva nel borgo del castello.

Summary - The excavation at the Santa Severa Castle that started in 2006 and continued with the help of enthusiastic volunteers and professional archaeologists, led to very important results for understanding the historical events of the coastal area North of Rome. The large osteological sample examined (19,093 remains) derives mostly from the excavation of piazza della Rocca within the religious building. The stratigraphic units that are part of the filling of the preserved portion of such building, especially the apse and the transept, have been studied. Around the second half of fourteenth century this ancient structure was covered for a height of about 5 meters after the systematic despoliation of all the stone materials and floors that have been probably reemployed for the construction of a new church; this occurred after the reorganization of the area and resulted in the clearing of a series of discard pits located in the part where daily activities were carried out. The pottery recovered in these layers indicates a fairly narrow time span, between the thirteenth and the first half of the fourteenth century. The remains of mammals, birds (domestic and wild), fish, turtles, and shellfish have been analyzed; these represent the residues of the cooking activities of the community living in the village of the castle.

Parole chiave: Mammalofauna, Castello, Lazio, Tardomedioevo

Keywords: Mammals, Castle, Latium, Late Middle Ages

CENNI STORICI

Il Castello di Santa Severa si trova nell'area costiera a nord di Roma, a circa 50 km dalla città. La posizione sul mare lo rende da sempre un sito di grande importanza strategica e paesaggistica, costruito al centro di una zona di ampie pianure costiere abitate dall'uomo da lungo tempo. Frequentata sin dal Paleolitico, molti sono i ritrovamenti di industrie riferibili al Neolitico, in selce e ossidiana proveniente da Palmarola e dalla Sardegna, che veniva probabilmente trasportata poi nelle aree più interne. La zona diviene importante soprattutto nel periodo etrusco. L'insediamento

di *Pyrgi* si veniva a trovare su un'altura stretta e allungata che in epoche antiche si elevava sulla pianura circostante e si protendeva verso la spiaggia e verso l'area trasformata poi in zona portuale. La ricchezza della città era ben conosciuta, nell'area dei templi era presente un centro di culto, ma anche un emporio dove transitavano merci e genti che provenivano da molte zone del Mediterraneo (Colonna 1970; Rovere *et al.* 2011; Frau 1990). Nel III sec. a.C. viene impiantata una colonia romana, un *Castrum*, protetto da mura poligonali, l'importanza del porto viene conservata e le sue strutture si sovrappongono a quelle di epoca etrusca sfruttandole e fortificandole ampliandone

l'estensione (Enei 2013). La sua importanza oltre che per la protezione delle coste, era dovuta anche all'importazione dei minerali dall'isola d'Elba. Nel periodo imperiale diventa sede di ville con un'area portuale molto utilizzata. Nel primo medioevo diventa proprietà dell'abbazia di Farfa e viene costruita una rocca con torre che subisce ampliamenti e trasformazioni anche con lo sviluppo del borgo fortificato. Nel corso del tempo è conteso da alcune importanti famiglie romane che si avvicendano nello sfruttamento del ricco territorio circostante e del porto. Nel XIV sec. è di proprietà, tra gli altri, dei Bonaventura-Venturini che avviano delle ristrutturazioni. Dopo vari passaggi di proprietà, dal XVI sec. appartiene al Santo Spirito, che ne detiene il possesso fino a metà del XX sec. per divenire oggi pubblica proprietà della Regione Lazio.

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Gli scavi, iniziati nel 2006 in seguito a lavori di ristrutturazione del castello, sono stati seguiti da Flavio Enei, direttore del Museo del Mare e della Navigazione Antica, coadiuvato da archeologi e volontari, dietro autorizzazione della allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. Viene così studiato prima l'edificio fronte mare denominato "casa del Nostromo", dove è venuta alla luce tra l'altro un'estesa area cimiteriale medievale (IX–XII sec.) costituita da centinaia di sepolture (Gnes et al. 2013). Successivamente lo scavo è proseguito nella piazza antistante l'edificio sempre all'interno della rocca. Qui, sotto la pavimentazione settecentesca viene scoperto un edificio ecclesiastico di m 20x9, a tre navate, conservato nella parte absidale e nel transetto e circondato dall'area cimiteriale. La

struttura dell'abside è conservata per un'altezza di circa m 5, molto ben fatta e realizzata in *opus vittatum*, ed è stata attribuita al V-VI sec. (Enei 2013); nella prima fase doveva inglobare murature e pavimentazioni di epoca imperiale. L'edificio sembra aver avuto una lunga continuità di vita con varie trasformazioni, poi nella seconda metà del XIV sec., successivamente ad un periodo di abbandono, viene interrato dopo essere stato sotto-scavato e spoliato di marmi e pavimentazioni da riutilizzare. Tutta la piazza venne risistemata, i muri abbattuti, la chiesa colmata con i materiali di riporto prelevati dai butti presenti nell'area. Studiando la sequenza stratigrafica, si è visto che la parte centrale di questa presentava caratteristiche abbastanza omogenee in base ai materiali rivenuti nello scavo, riferibili ad un arco cronologico abbastanza ristretto (Fig. 1 in Fatucci, Cerilli 2015). È stato recuperato materiale di ogni tipo: maiolica laziale e arcaica tricromica, ceramica comune depurata e da fuoco, attrezzi da lavoro in ferro e armi, molte monete e un'ingente quantità di resti faunistici.

IL CAMPIONE FAUNISTICO

Nell'interro della chiesa sono stati recuperati 19093 resti faunistici riferibili a diverse classi animali. Il campione è stato considerato come un unico insieme omogeneo, datato tra il XIII e la prima metà del XIV sec., ma le unità stratigrafiche sono state tenute separate per il calcolo dei parametri quantitativi. Il recupero dei resti è stato effettuato accuratamente anche tramite setacciatura, quindi sono presenti anche resti di piccole dimensioni. La determinazione delle classi di età di morte è stata effettuata sulla base dell'eruzione ed usura dentaria e sulla fusione delle epifisi (Schmidt 1972; Payne 1973, 1985; Barone 1981, 1995; Bull,

Taxon	US64		US218		US263		US282		US283		US287		Totale	
	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%
Mollusca	600	27,4	1072	32,7	3304	30,2			18	2,3			4994	26,1
Pisces	70	3,2	54	1,6	78	0,7							202	1,0
Chelonidae	8	0,4	106	3,2	112	1,0	12	1,7			9	0,7	247	1,3
Aves	156	7,1	199	6,1	583	5,3	114	16,5	30	3,9			1082	5,7
Mammalia	1357	62,0	1847	56,3	6854	62,7	565	81,8	725	93,8	1220	99,3	12568	65,8
Totale	2191	100,0	3278	100,0	10931	100,0	691	100,0	773	100,0	1229	100,0	19093	100,0

Tabella 1. Santa Severa. Composizione del campione faunistico in NR.

Payne 1982; Grant 1982; Grigson 1982, Wilkens 2003). Le misure sono state prese secondo Driesch (1976). La distinzione tra pecora e capra è stata basata su Boessneck (1969). Il numero minimo degli individui è stato calcolato secondo Bökönyi (1970) con correzioni secondo l'età di morte e le dimensioni degli elementi scheletrici.

La stragrande maggioranza appartiene a Mammalia, seguono, in ordine di abbondanza, Mollusca (marini), Aves¹, Reptilia e Pisces (Tab. 1). Il presente studio si è incentrato sui mammiferi (Tab. 2) di cui circa il 60% sono resti indeterminati ed il 40% determinati; il 95% dei resti determinati appartiene a mammiferi domestici, il restante 5% sono selvatici. Per i primi la specie più rappresentata in numero dei resti (NR) è la pecora (*Ovis aries*), non è presente la capra², seguita dal maiale (*Sus domesticus*) e dal bue (*Bos taurus*). Sono presenti, con pochi resti, anche cavallo (*Equus caballus*), asino (*Equus asinus*), cane (*Canis familiaris*)³ e gatto (*Felis catus*). Per i selvatici, la specie più rappresentata

è il capriolo (*Capreolus capreolus*), seguito dal cervo (*Cervus elaphus*), presenti con pochissimi resti anche la lepre (*Lepus europaeus*), il riccio (*Erinaceus europaeus*), l'istrice (*Histrix cristata*) e la martora (*Martes martes*).

Per i domestici si osserva che i rapporti riscontrati per il NR vengono mantenuti sia per il numero minimo degli elementi (NME) che per il numero minimo degli individui (NMI) (Tab. 2). Considerando le tre specie più rappresentate (pecora, maiale e bue), i rapporti quantitativi vengono mantenuti in modo coerente anche tra le singole unità stratigrafiche. Dei tre principali domestici sono presenti tutti gli elementi ossei dello scheletro a indicare una lavorazione in loco delle carcasse.

Per quanto riguarda le età di morte (Tab. 3), il bue (Grant 1982; Grigson 1982) è presente con giovani-adulti (24-30 mesi) e adulti di prima (30-42 mesi) con qualche adulto di seconda (42-96 mesi), quindi è ipotizzabile un utilizzo dell'animale come fonte di carne, ma anche come forza lavoro; questo è indicato anche dalla presenza di alcuni metapodi con esostosi dovuta a sforzi prolungati⁴. Del maiale si trovano rappresentate tutte le classi di età con prevalenza di giovani (4-12 mesi) e giovani-adulti (12-17 mesi); ciò indica una scelta mirata alla migliore qualità della carne, con alcuni individui mantenuti fino ad età avanzata per la riproduzione. Anche per la pecora sono rappresentate tutte le classi di età, molti sono i giovani (6-12 mesi) e giovani-adulti (12-24 mesi), ma anche adulti (2-8 anni) e senili (> 8 anni). La curva di sopravvivenza testimonia uno sfruttamento non specializzato del gregge, con utilizzo di carne, ma anche di prodotti secondari (latte e lana).

Taxon	NR	%	NME	%	NMI	%
<i>Bos taurus</i>	534	11,8	428	13,0	28	8,4
<i>Sus domesticus</i>	1595	35,0	1153	35,1	79	23,8
<i>Ovis aries</i>	2365	52,0	1662	50,6	213	64,2
<i>Equus caballus</i>	24	0,6	11	0,4	3	0,9
<i>Equus asinus</i>	3	0,1	3	0,1	2	0,6
<i>Canis familiaris</i>	16	0,3	15	0,5	3	0,9
<i>Bubalus bubalus</i>	4	0,1	4	0,1	1	0,3
<i>Felis catus</i>	3	0,1	3	0,1	1	0,3
Totale domestici	4544	100,0	3281	100,0	332	100,0
<i>Lepus europaeus</i>	6	2,5	6	3,3	2	6,6
<i>Cervus elaphus</i>	102	43,2	85	46,7	11	36,6
<i>Capreolus capreolus</i>	120	50,8	83	45,6	12	40,0
<i>Erinaceus europaeus</i>	2	0,9	2	1,2	2	6,6
<i>Histrix cristata</i>	3	1,3	3	1,6	2	6,6
<i>Martes martes</i>	3	1,3	3	1,6	1	3,3
Totale selvatici	236	100,0	182	100,0	30	100,0
Totale domestici	4544	95,0	3281	94,7	332	91,7
Totale selvatici	236	5,0	182	5,3	30	8,3
Totale determinati	4780	100,0	3463	100,0	362	100,0
Animale GT	702					
Animale PT	5950					
Indeterminati	1136					
Tot. indeterminati	7788					
Tot. determinati	4780					
Tot. indeterminati	7788					
Totale	12568					

Tabella 2. Santa Severa. Composizione del campione dei mammiferi in NR, NME, NMI.

ETÀ	<i>Bos taurus</i>		<i>Ovis aries</i>		<i>Sus domesticus</i>	
	NMI	%	NMI	%	NMI	%
Giovanissimi			10	4,7	7	8,9
Giovani			49	23,0	16	20,2
Giovani-adulti	13	46,4	80	37,5	41	62,0
Adulti 1	12	42,9	47	22,1	7	8,9
Adulti 2	3	10,7	22	10,3	8	10,1
Adulti						
Senili			6	2,8		
Indeterminati			7	3,3	3	3,8
Totale	28	100,0	213	100,0	79	100,0

Tabella 3. Santa Severa. Distribuzione delle età di morte dei tre principali domestici (Payne 1973; Grigson 1982; Bull, Payne 1982; Barone 1995).

Sono state effettuate alcune misure su elementi integri per calcolare l'altezza al garrese. Il bue (Matolcsi 1970) copre un intervallo compreso tra cm 114 e 125 con una media di 119. Il maiale (Teichert 1969) varia tra cm 67 e 88 con una media di 77, la pecora (Teichert 1975) è compresa tra cm 58 e 68 con una media di 63.

Per la resa in carne il calcolo è stato fatto sugli indici proposti da tre autori (Flannery 1969; Vigne 1991; Delussu 1997); date le dimensioni relativamente piccole degli animali, gli indici proposti da Delussu sembrerebbero i più adeguati, soprattutto per la sopravvalutazione dei bovini secondo gli indici di Flannery; comunque sono state poi calcolate le medie (Tab. 4)⁵. In generale si osserva una prevalenza del maiale come fonte primaria di carne nel Castello di Santa Severa, seguito dalla pecora e dal bue.

Di particolare interesse è il ritrovamento di quattro porzioni di cavicchia ossea riferibili a *Bubalus bubalus*, ma la scarsità dei resti non consente di stabilire se quest'animale venisse sfruttato solo come forza lavoro o anche per l'alimentazione, sebbene il consumo del bufalo sia già attestato in questo periodo (Cortonesi 1981). Il ritrovamento è comunque importante perché le testimonianze di bufali durante il tardomedioevo sono particolarmente scarse. Un esempio proviene dalla fauna dello strato VI/VII (XIII sec.) dell'asedra della *Crypta Balbi* (Bedini 1990), ed un altro dallo scavo di Siponto (FG) (De Grossi Mazzorin comunicazione personale). Il bufalo indica la necessità di avere a disposizione zone umide e paludi per il suo allevamento, tipologia di ambiente che è confermata da dati storici e dalla ricostruzione paleoambientale offerta anche dall'analisi dei resti di uccelli (Fatucci, Cerilli 2016).

Per quanto riguarda i mammiferi selvatici, i rapporti tra le varie specie vengono mantenuti nei tre principali parametri quantitativi (Tab. 2). I più

rappresentati sono il capriolo, seguito dal cervo, entrambi cacciati nei boschi che si stendevano nell'area circostante al castello. Gli altri selvatici rinvenuti (lepre, riccio, istrice, volpe, gatto selvatico e martora) potrebbero essere stati sfruttati occasionalmente⁶. Stranamente, la presenza del cinghiale non sembrerebbe attestata; solo un metapodiale indicherebbe la presenza di un suino di grandi dimensioni (altezza al garrese pari a cm 88), ma la singolarità del resto spinge ad una certa prudenza nell'attribuzione tassonomica. I resti indeterminati (Tab. 2) confermano i rapporti quantitativi tra le specie determinate, cioè è molto più consistente il numero dei piccoli animali rispetto ai grandi (ai grandi animali sono ascrivibili i resti di bue, cavallo e cervo).

LE TRACCE

Durante l'esame dei resti sono state rilevate tracce dovute all'azione umana nel trattamento delle carcasse e tracce dovute a carnivori e roditori.

Sono presenti sia tracce di fendenti in arresto sia tracce di taglio per depezzare e spellare gli animali. La distribuzione delle tracce di macellazione evidenzia un primo intervento volto a dividere la carcassa in due mezzene, e azioni successive, sia sul cranio che sulle ossa lunghe, volte a ridurre l'animale in porzioni più piccole da avviare alla cottura con particolare preferenza per la cottura in pentola, come è indicato dalle poche tracce di combustione. Quanto osservato prima per il bue, si riscontra anche per il maiale, per il quale però si ha una maggiore presenza di tracce di fendenti. Anche per la pecora si riscontra la stessa metodologia di depezzamento della carcassa; inoltre sono stati trovati fendenti alla base delle cavicchie ossee, ad indicare un'attività di estrazione e lavorazione degli astucci cornei. Per quanto riguarda il cervo, le scarse tracce indicano una minore frammentazione degli

Taxa	Flannery 1969		Vigne 1991		Delussu 1997		Media	
	kg	%	kg	%	kg	%	kg	%
<i>Bos taurus</i>	5375	43,1	4300	31,6	2968	35,0	3214	36,6
<i>Ovis aries</i>	3726	29,9	4470	32,9	2652	31,3	3616	31,4
<i>Sus domesticus</i>	3360	27,0	4825	35,5	2866	33,8	3684	32,0
Totale	12461	100,0	13595	100,0	8486	100,0	11514	100,0

Tabella 4. Santa Severa. Resa in carne dei principali domestici.

elementi anatomici, probabilmente riconducibile ad un diverso trattamento culinario e ad una diversa destinazione del consumo.

Sul lato labiale dell'emimandibola sinistra di martora sono presenti alcuni brevi e sottili tagli verticali, probabilmente riconducibili ad attività di spellamento.

Tra le tracce dovute ad azione animale predominano quelle dovute a carnivori, poche di roditori, più concentrate sulle epifisi che non sulla diafisi. Questo potrebbe indicare che gli scarti non venissero abbandonati a lungo all'aperto, ma che fossero rapidamente gettati in luoghi non facilmente raggiungibili dai topi.

Al castello è anche documentata una attività di lavorazione dell'osso e del corno. Sono stati rinvenuti alcuni manici in corno, completi e semilavorati, alcune rondelle in osso anche queste in corso di lavorazione e un flauto (Fig. 1) su porzione di diafisi di osso lungo di pecora o capriolo⁷.

I CONFRONTI

Vista la particolarità del sito non è semplice trovare confronti, sia dal punto di vista tipologico (un castello), sia cronologico (XIII-XIV sec.) sia, geografico (area costiera marina, pianeggiante e ricca di zone umide, corsi d'acqua e paludi, a poca distanza dalle prime propaggini dei monti ceriti ricchi di boschi).

Alcuni siti risultano interessanti come il castello di Manzano in Piemonte (XI-XIII secolo) (Bedini 1995). Lo scavo ha restituito un'associazione faunistica molto ampia in cui predominano i domestici, con i suini più rappresentati sia come NR che come NMI, frequenti i giovani, più rari gli anziani, seguiti dagli ovini e dai bovini, questi ultimi utilizzati anche per i lavori agricoli e macellati appena adulti o subadulti. Tra i selvatici sono presenti il cervo e l'orso, indicatori della presenza di ampie aree boschive, probabilmente quercete e faggete, intorno al castello. Tra i pesci sono state identificate numerose specie di acqua dolce (tinca, cavedano, barbo) tipiche di ambienti paludosi. L'avifauna è rappresentata da specie domestiche come il pollame e altre tipiche di ambienti boschivi come i fasianidi (pernice rossa, starne, quaglia) o legate a paludi e canneti come gli anatidi (germano reale, alzavola) e i rallidi

(voltolino, schiribilla). Il rinvenimento degli elementi scheletrici che in genere vengono scartati nelle prime fasi di lavorazione, presuppone una lavorazione preliminare delle carcasse che poi venivano utilizzate nella cucina del castello.

Altro sito interessante è il castello del Principe a Muro Leccese (XVI secolo). Le indagini nel cortile hanno messo in luce parte del circuito murario e del fossato del borgo (De Grossi Mazzorin, Nocera 2005). Nei saggi di scavo è stato rinvenuto un viottolo costellato da *silos* scavati nella roccia per lo stivaggio di derrate alimentari, utilizzati fino al XVI sec. I resti faunistici rinvenuti indicano una preferenza del consumo di ovicapriini, maiali e polli rispetto ai bovini. Assente la grossa selvaggina, abbondano le piccole prede come lepri, volpi, ricci. È documentata la raccolta dei testudinati, delle chioccioline e il consumo di pesci e molluschi marini. Il campione sembra essere il risultato di una commistione di materiali provenienti sia dalla mensa padronale che dalla popolazione che gravitava attorno al borgo fortificato. Sono presenti infatti sia individui particolarmente giovani, pesci di pregio e selvaggina, sia animali più vecchi, in particolare tra i bovini, sfruttati sino a tarda età per i lavori agricoli.

Anche lo scavo a Palazzo Vitelleschi a Corneto (XV secolo) ha restituito materiali interessanti in merito al consumo carneo di un gruppo gentilizio di Corneto, l'attuale Tarquinia, nel Lazio (Clark et al. 1989). Nel campione prevalgono i mammiferi domestici con gli ovicapriini ed i suini più rappresentati, seguiti dai bovini. Sono presenti in grande quantità gli uccelli e i molluschi. La fauna selvatica è costituita da cervo, capriolo, lepre e castoro.

Lo scavo di un butto a Farnese (XV-XVI sec.) ha fornito motivi di interesse, anche se si tratta di un contesto di epoca più tarda rispetto allo scavo di Santa Severa (Colonnelli, De Grossi Mazzorin 2000). Originariamente questo pozzo era usato come luogo di raccolta dei cereali e aveva le pareti intonacate, poi a causa del suo deterioramento strutturale, venne adibito a "butto" per i rifiuti della città, successivamente svuotato e il materiale di risulta gettato fuori dalle mura. Il campione osseo mostra percentuali per i domestici (NR 93,3% del totale) abbastanza simili per bue, pecora e maiale con ovicapriini preminenti. Compagnano anche il

gallo, il cavallo e l'asino. La caccia svolgeva un ruolo secondario, circa l'11% del campione come NMI, e veniva esercitata su cervi, caprioli, isticri, cinghiali e lepri. È infine documentata la raccolta di testuggini e sono presenti anche resti di pesci. Inoltre si trovano vari elementi di confronto nello scavo del Bastione S. Giacomo ad Alghero (Carenti 2012), anche se si tratta di un sito del XVI-XVII sec. Il sito si trova a breve distanza del mare, i resti sono stati rinvenuti dallo scavo di un riempimento, in giacitura secondaria e derivante dallo svuotamento di butti. Da rilevare l'intensivo sfruttamento delle risorse derivanti dalla pesca, dalla raccolta dei molluschi, da attività di allevamento e caccia. Tra i mammiferi domestici, i resti di bovini sono i più numerosi sia come NR che come quantità di carne, uccisi in età adulta, sono gracili e di piccola taglia. Seguono gli ovicapriini con netta prevalenza delle pecore, uccise in ogni classe di età, rispetto alle capre. Lo sfruttamento dei suini non risulta rilevante. Sono presenti resti di equini, in particolare asini, di dimensioni molto ridotte.

CONCLUSIONI

Dall'elaborazione dei dati ottenuti dall'analisi del campione faunistico prelevato nel corso dello scavo della chiesa del Castello di Santa Severa, si possono definire frammenti della vita quotidiana del borgo e del Castello, ma anche avere indicazioni dal punto di vista ambientale dell'area costiera durante il tardo medioevo. Il Castello è importante per il controllo della viabilità lungo la via Aurelia, ma anche per il porto utilizzato per il commercio del ferro proveniente dall'isola d'Elba e del grano. Il campione studiato è da considerare in giacitura secondaria, ovvero prodotto dallo scarico dovuto allo svuotamento di butti. Il ristretto arco cronologico indicato dai ritrovamenti archeologici indica però che il campione può essere considerato ragionevolmente rappresentativo delle abitudini alimentari del Castello di Santa Severa tra il XIII e la prima metà del XIV sec. Per quanto riguarda i mammiferi, l'associazione faunistica risulta formata in massima parte da resti di specie domestiche come la pecora, il maiale, il bue, ma sono presenti anche il cavallo, l'asino e il cane. Il numero degli abbattimenti risulta consistente: 213 individui per

la pecora, 79 per il maiale e 28 per il bue, le altre specie sono rappresentate da pochi individui, ma considerando la resa in carne si hanno consumi abbastanza simili per pecora, maiale e bue. L'attività di caccia è documentata dalla presenza del cervo e del capriolo e in misura più sporadica per altri animali. Importante è anche la pesca, la raccolta di molluschi marini e terrestri, la caccia alla tartaruga, e l'utilizzo di uccelli, soprattutto pollo e piccione domestico, ad integrare la mensa degli abitanti del Castello, per uno sfruttamento intensivo delle risorse che offriva il territorio circostante. Dall'analisi dei grafici dell'età di morte degli animali si desume che il consumo era diretto prevalentemente verso gli individui giovani-adulti e adulti di prima, che forniscono la carne di migliore qualità. La presenza anche di senili, ci indica che alcuni individui venivano conservati per la riproduzione o per l'utilizzo come forza lavoro, ma che successivamente venivano anche utilizzati per l'alimentazione. Nel caso della pecora la curva dei sopravvissuti mostra un allevamento non specializzato teso allo sfruttamento sia dei prodotti vivi (latte e lana) che della carne. La grande quantità di resti animali presenti nel riempimento, indice di un alto consumo di carne di diversa origine, sia domestici che selvatici, può essere riferita a una mensa ricca, che serviva probabilmente i Signori del castello; ma la stessa cucina forse serviva anche per i lavoratori e i soldati, la cui presenza è attestata nella rocca, a cui andava sicuramente la carne dei tagli anatomici di minore qualità. Quindi la produzione delle derrate alimentari del castello di Santa Severa durante il periodo esaminato poteva essere autonoma e prodotta nei territori circostanti.

BIBLIOGRAFIA

- R. BARONE 1981, *Anatomia comparata degli Mammiferi domestici. 3, Splancnologia*. (ed. it. a cura di R. Bortolani), Edagricole, Bologna.
- R. BARONE 1995, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici. 1, Osteologia*. (ed. it. a cura di R. Bortolani, E. Callegari), Edagricole, Bologna.
- E. BEDINI 1990, *I resti faunistici*, in D. MANACORDA (a cura di), *Archeologia urbana a Roma, Il progetto della Crypta Balbi 5*.

- L'essedra della Crypta Balbi nel Medioevo, (XI-XIV secolo)*, Firenze 1990, pp. 622-638
- E. BEDINI 1995, *I reperti faunistici del castello di Manzano (XI-XIII secolo)*, Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovigo, 5-7 marzo 1993, Padusa, Quaderni, 1, pp. 341-347.
- J. BOESSNECK 1969, *Osteological Difference Between Sheep (Ovis aries Linné) and Goat (Capra hircus Linné)*, in D. R. BROTHWELL, E. S. HIGGS (a cura di), *Science in Archaeology: A comprehensive survey of progress and research*, London, pp. 343-352.
- S. BÖKÖNYI 1970, *A new method for the determination of the number of individuals in animal bones material*, «American Journal of Archaeology», 74, pp. 291-292.
- G. BULL, S. PAYNE 1982, *Tooth eruption and epiphysal fusion in pigs and wild boar*, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (a cura di), *Ageing and sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, «BAR British Series» 109, pp. 55-72.
- G. CARENTI 2012, *L'area 20100 del bastione S. Giacomo ad Alghero (SS): le faune tra XVI e XVII secolo*, Atti del 6° Convegno nazionale di Archeozoologia, Orecchiella, 21-24 maggio 2009, pp. 291-296.
- G. CLARK, L. COSTANTINI, A. FINETTI, J. GIORGI, A. JONES, D. REESE, S. SUTHERLAND, D. WITHEHOUSE 1989, *The food refuse of an affluent urban household in the late fourteenth century: faunal and botanical remains from the Palazzo Vitelleschi, Tarquinia (Vt)*, «Papers of the British School of Rome», 57, pp. 201-291.
- G. COLONNA 2000, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilevi frontonali dei Sette e di Leucotea*, «Scienze dell'Antichità», 10 (2002), pp. 251-336.
- G. COLONNELLI, J. DE GROSSI MAZZORIN 2000, *Nuovi dati sull'alimentazione a Farnese (VT) nei secoli XV e XVI*, Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Asti, 14-16 novembre 1997, ABACO, Forlì, pp. 369-376.
- A. CORTONESI 1981, *Le spese "in victualibus" della Domus Helemosine Sancti Petri di Roma*, «Archeologia Medievale», 8, pp. 193-225.
- F. DELUSSU 1997, *Le faune dell'età del Bronzo del nuraghe Miuddu*, «Rassegna di Archeologia», 14, pp. 189-204.
- J. DE GROSSI MAZZORIN, A. NOCERA 2005, *Analisi preliminare dei resti faunistici del Palazzo del Principe a Muro Leccese (Le)*, in G. MALERBA, P. VISENTINI (a cura di), Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Pordenone, 13-15 novembre 2003, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 6, pp. 381-387.
- A. VON DEN DRIESCH 1976, *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*, Peabody Museum Bulletin, 1. Harvard University, Cambridge, Massachusetts, pp.1-138.
- F. ENEI 2013, *Il punto sulle conoscenze*, in F. ENEI (a cura di), *Santa Severa tra leggenda e verità storica. Pyrgi e il Castello di Santa Severa alla luce della recenti scoperte. Scavi 2003-2009*, pp. 313-379.
- M. FATUCCI, E. CERILLI 2015, *Gli uccelli nel castello di Santa Severa (Roma) durante il basso medioevo (XIII al XIV secolo): significato paleoeconomico e ambientale, dati preliminari*, in U. THUN HOHENSTEIN, M. CANGEMI, I. FIORE, J. DE GROSSI MAZZORIN (a cura di), Atti del 7° Convegno nazionale di Archeozoologia, Ferrara, 22-23 novembre 2012, Rovigo, 24 novembre 2012, «Museologia Scientifica e Naturalistica», vol. 11, n. 2, pp. 123-126.
- K. W. FLANNERY 1969, *Origin and ecological effect of early domestication in Iran and near East*, in P. UCKO, G. DIMBLEBY (a cura di), *The domestication and exploitation of plants and animal*, London, pp. 73-100.
- B. FRAU 1990, *I porti ceretani di Pyrgi e Castrum Novum*, in A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di) *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 319-327.
- M. GNES, K. STANTCHEVA, T. VACCA, C. MARTINEZ LABARGA 2013, *Studio morfo-antropologico sulla popolazione medievale di Santa Severa: primi risultati*, in F. ENEI (a cura di), *Santa Severa tra leggenda e verità storica. Pyrgi e il Castello di Santa Severa alla luce della recenti scoperte. Scavi 2003-2009*, pp. 201-207.
- A. GRANT 1982, *The use of tooth wear as a guide to the age of domestic ungulates*, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (a cura di), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, «BAR British Series» 109, pp. 91-108.
- C. GRIGSON 1982, *Sex and age determination of some bones and teeth of domestic cattle: a review of literature*, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (a cura di), *Ageing and sexing Animal Bones from*

Archaeological Sites, «BAR British Series» 109, pp. 7-23.

J. MATOLCSI 1970, *Historische Erforschung der Körpergröße des Rindes auf Grund von ungarischem Knochenmaterial*, «Zeitschrift für Tierzucht und Züchtungsbiologie», 87, 2, pp. 89-137.

S. PAYNE 1973, *Kill-off patterns in sheep and goats: the mandibles from Asvan Kale*, «Anatolian Studies», 23, pp. 281-303.

S. PAYNE 1985, *Morphological Distinctions between the Mandibular Teeth of Young Sheep, Ovis, and Goats*, *Capra*, «Journal of Archaeological Science», 12 (1985), pp. 139-147.

A. ROVERE, F. ANTONIOLI, F. ENEI, S. GIORGI 2011, *Relative sea level change at the archaeological site of Pyrgi (Santa Severa, Rome) during the last seven millennia*, «Quaternary International», 232(1), pp. 82-91.

E. SCHMIDT 1972, *Atlas of Animal Bones for Prehistorians*, Archaeologists and Quaternary

Geologists, Amsterdam – London – New York.

M. TEICHERT 1969, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei vor- und frühgeschichtlichen Schweinen*, «Kühn-Archiv», 83, 3, pp. 237-292.

M. TEICHERT 1975, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei Schafen*, in A. T. CLASON (a cura di), *Archaeological Studies*, American Elsevier, New York, pp. 51-69.

C. TOZZI 1981, *L'alimentazione della Maremma medievale. Due esempi di scavo*, «Archeologia Medievale», 8, pp. 299-304.

J. D. VIGNE 1991, *The meat and offal weight (MOW) method and the relative proportion of ovicaprine in some ancient meat diets of the north-western Mediterranean*, «Rivista di Studi Liguri», 57, pp. 21-47.

B. WILKENS 2003, *Archeozoologia, Manuale per lo studio dei resti faunistici dell'Italia mediterranea*, CD-ROM, Schio.



3 cm

Figura 1. Santa Severa. Porzione di flauto su tibia di pecora o capriolo.

¹ Per una discussione preliminare sull'avifauna, si veda il contributo-poster di Fatucci e Cerilli 2015.

² La presenza della capra è stata esclusa basandosi sulla completa assenza di cavicchie ossee, omeri e metapodiali, elementi di facile distinzione, riferibili a *Capra hircus*.

³ Per quanto riguarda il cane, è anche da segnalare il ritrovamento di un individuo di grandi dimensioni negli strati più recenti del riempimento della chiesa, che non sono stati analizzati nel presente lavoro, sepolto in modo intenzionale nelle vicinanze di due sepolture antropiche (Enei 2013).

⁴ Si tratta di deformazioni ossee e sovrapproduzione di tessuto osseo dovute probabilmente al carico muscolare, riscontrate soprattutto sul calcagno, l'astragalo, le epifisi distali dei metapodiali e la prima falange, ma in rari casi anche su radio e tibia.

⁵ Per rendere possibile il confronto tra i tre Autori citati, considerando il diverso peso indicato per ogni classe d'età da Delussu (1997), i pesi proposti da Flannery (1969) e Vigne (1991) sono stati corretti considerandoli pari ad un quarto per i giovanissimi e la metà per i giovani e giovani adulti, e non apportando correzioni per le altre classi d'età.

⁶ Pur in assenza di tracce di macellazione che ne indichino le modalità di sfruttamento, in base al contesto deposizionale si ritiene plausibile che questi animali possano essere stati utilizzati a fini alimentari o per la pelliccia, come indicato dalle tracce presenti sulla mandibola di martora.

⁷ Dallo scavo della vicina area cimiteriale proviene un elemento discoidale in osso lavorato che costituiva parte del meccanismo di sgancio di una balestra.